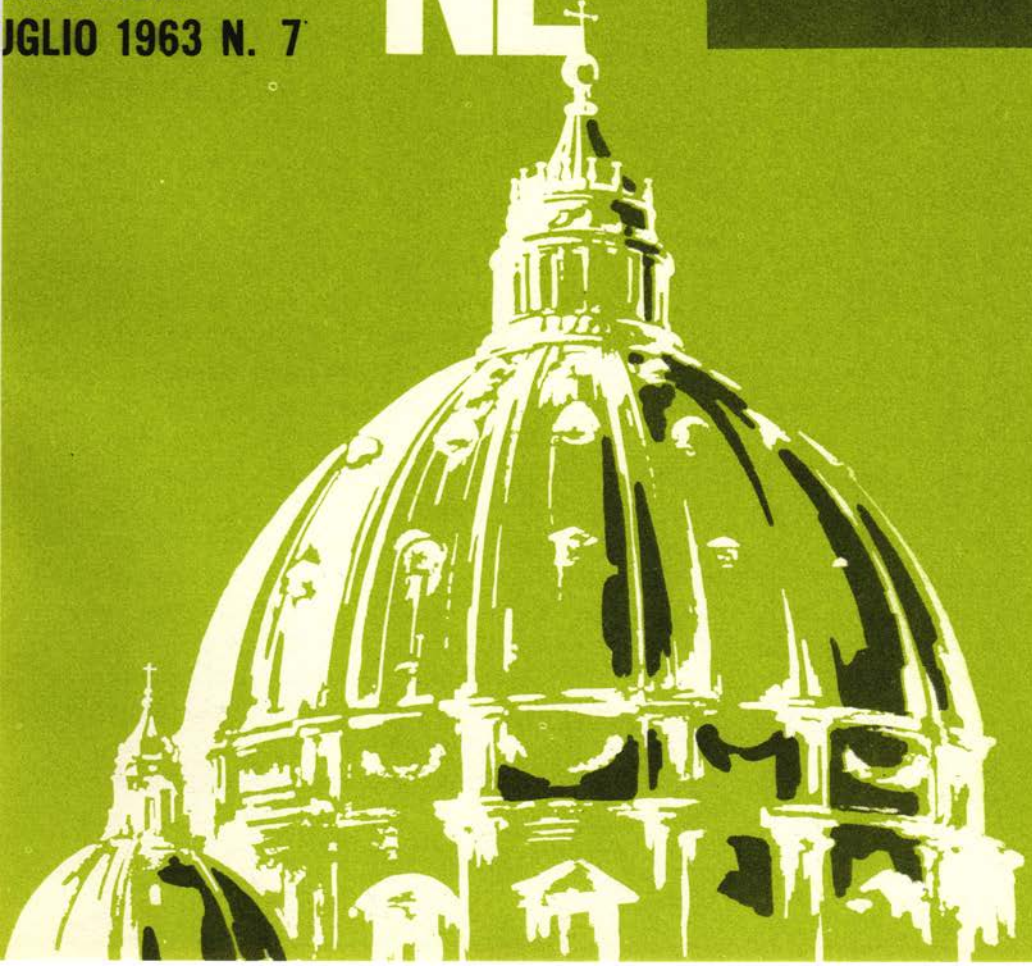
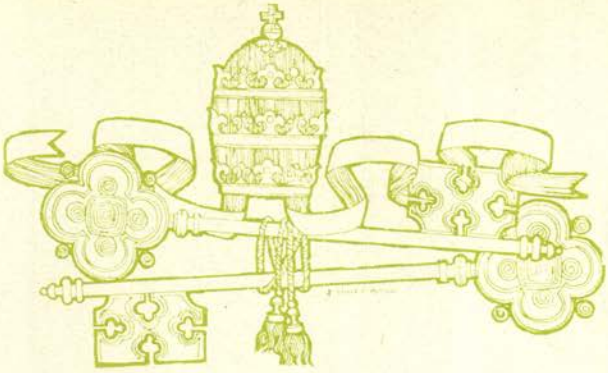
VOCI FRATERNE

RGANO
EDERAZIONE
AZIONALE
XALLIEVI
I DON BOSCO

NNO XLIV
UGLIO 1963 N. 7







PAPA GIOVANNI

Molto, e ben a ragione, è stato detto e scritto in occasione della dolorosa scomparsa del Sommo Pontefice GIOVANNI XXIII, ma ciò che è stato, senza dubbio, più eloquente fu il tributo di ineffabile affetto reso alla Sua memoria ed alla Sua stessa Salma dal popolo di Roma e da quanti, a migliaia, si sono uniti a lui nei giorni 3, 4, 5 e 6 giugno.

Bisognava averla vista la folla, muta e commossa, fra le braccia del colonnato berniniano e nella immensa Basilica di S. Pietro per comprendere come talune specie di dolore non possono avere voce, che non sia quella della preghiera ed elevazione dell'anima a quote forse mai raggiunte.

Perchè questa è sembrata la caratteristica e la funzione, senza dubbio provvidenziale, del luttuoso avvenimento: la potenza di un richiamo senza precedenti ai dominanti valori dello spirito e la forza trascinatrice di una carità vissuta secondo i più alti termini cristiani, quasi incentrate non più in un corpo, pur tanto amato e venerato, quanto in un ideale di Supremo Ministro di Dio, anzi in una realtà di tangibile rappresentanza della Autorità Divina, capace di inalzare, d'un subito, gli spiriti e le menti umane dalla terra al cielo.

Attorno al catafalco che, in San Pietro, esaltava le Sacre Spoglie del Papa alla venerazione dei fedeli sembrava che si verificasse quanto Gesù stesso aveva affermato per Sè: « Ed io, quanto sarò elevato fra cielo e terra, tutto trarrò a me ». Simile a Gesù, il Papa dell'amore e della pace, anche in questo.

E non aveva, forse, Egli medesimo affermato che il letto delle Sue sofferenze, durante la novena della Pentecoste, era da considerarsi il vero altare del Suo sacrificio?

L'altare di per sè inalza e l'olocausto sublima la vittima.

E degna di tanto sacrificio, in faccia al mondo, è stata la vita di Papa Giovanni.

Forse mai nella bimillenaria storia della Chiesa si è verificato che attorno al Papa, ad un Papa morto, si siano concentrati tanti tesori di umana commozione e tanto apprezzamento dei valori supremi e della funzione insostituibile del Sommo Magistero della Chiesa Cattolica. I tempi, questi tempi, questo anno del Concilio Ecumenico hanno dimostrato di poter concentrare in sè quanto di bontà e di visione profondamente cattolica della vita dei popoli i secoli precedenti avevano desiderato, senza la minima possibilità di conseguirlo.

Sono davvero imperscrutabili i di-



La venerata Salma di Giovanni XXIII in S. Pietro durante le esequie funebri. (Giovanni XXIII è spirato alle ore 19,49 del 3 Giugno 1963).

segni della Provvidenza!

Ma chi ha voluto intrecciare nel suo motto i concetti sublimi di « obbedienza » e di « pace », ha saputo costruire, nella semplicità, l'edificio più grande e più duraturo al vertice della umanità e sul fastigio della storia.

È la Sua voce stessa che lo conferma:

« Riassunto di grandi grazie fatte a chi ha poca stima di se stesso: ma riceve le buone ispirazioni e le applica in umiltà e fiducia.

Prima grazia: Accettare con semplicità l'onore ed il peso del pontificato con la gioia di poter dire di nulla aver fatto per provocarlo: proprio nulla; anzi con studio accurato e cosciente di non fornire da mia parte alcun richiamo sulla mia persona.

Seconda grazia: Farmi apparire come semplici ed immediate di esecuzione alcune idee per nulla complesse anzi semplicissime, ma di vasta portata e responsabilità in faccia all'avvenire, e con immediato successo. Che espressioni sono queste: cogliere le buone ispirazioni del Signore: SIMPLICITER ET CONFIDENTER!

Senza averci pensato prima, metter fuori in un primo colloquio col mio Segretario, il 20 gennaio 1959, la parola di Concilio Ecumenico, di Sinodo Diocesano e di ricomposizione del Codice di Diritto Canonico, senza aver prima mai pensato, e contrariamente ad ogni mia supposizione o immaginazione, su questo punto.

Il primo ad essere sorpreso di questa mia proposta fui io stesso, senza che alcuno mai me ne desse indicazione.

E dire che tutto poi mi parve così naturale nel suo immediato e continuo svolgimento.

Dopo tre anni di preparazione, laboriosa, continua, anche felice e tran-



S.S. Giovanni XXIII posa fra i componenti il Consiglio della Feder. Nazionale Italiana, dopo una udienza indimenticabile (4-X-1959).

quilla, eccoci ormai alle falde della grande montagna.

Che il Signore ci sorregga a condurre tutto a buon termine! ».

Quale trasparente visione di quanto è superiore a tutto il complesso delle vicende umane e che, volenti o nolenti gli uomini, tutto condiziona e guida agli eterni destini!

Ora Egli, il Padre di tutti, quella montagna l'ha salita con alacrità e con spirito di sacrificio esemplari e, nell'esempio eloquentissimo della Sua accettata immolazione, Egli ha trascinato dietro di Sè i cuori di tutti gli uomini.

Non merita questa denominazione la creatura che in Papa Giovanni non abbia voluto vedere la viva realizzazione di un massimo ideale umano intimamente congiunto a quello di un sublime modello cristiano. Anche se taluni hanno voluto trarre qualche vantaggio alle loro tesi studiandosi per appoggiarle al pensiero del Papa, la verità, la carità, l'unità, la libertà predicata dal Soglio Pontificio sono apparse cose troppo pure e genuine perchè esse potessero venire confuse con meschini interessi di parte.

Ma il manto dell' amorevolezza del Papa ha saputo coprire anche questi miseri e ben friabili calcoli di piccoli uomini ponendo decisamente sotto l'invincibile dominio dell'Amore Divino ogni sciocca protervia e qualsiasi misero tentativo di nuova ribellione. Sicchè è apparso che, pur alla scuola di chi ha, all'origine dei tempi, lanciato il blasfemo grido: « non serviam », a nessuno sia stato possibile misconoscere che la più alta e felice espressione della vita umana o è cristiana o non è.

L'errore, chiaramente definito ed inequivocabilmente dimostrato, se riconosciuto con sincerità, serve, prima



Foto scattata dal Cav. Walter Rosso Presidente dell'Unione Exallievi del Rebaudengo - Torino

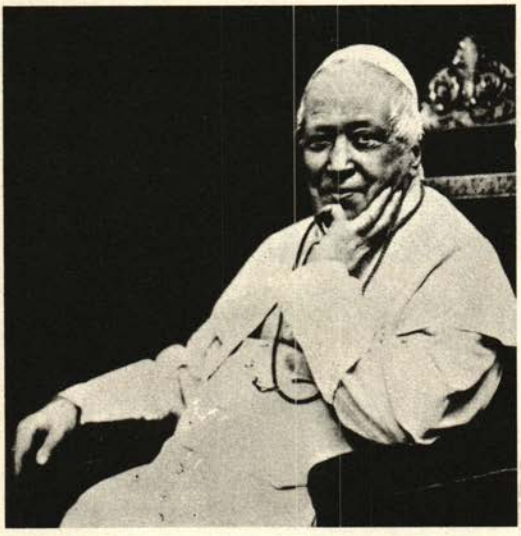
o poi a far ravvedere e a condurre a salvezza l'errante. Questa è sembrata una idea-guida dell'opera, semplice ma potente, di Papa Giovanni, che, da ottimo « Pastor et Nauta », ha indirizzato, senza tentennamenti e con sereno coraggio, la nave di tutta l'umanità sulla sicura rotta della verità, dell'amore e della pace.

A noi, Exallievi di Don Bosco, è sommamente cara la Sua Figura e confortante torna la Sua Memoria. Nessuno potrà mai dimenticare i momenti in cui, anche fisicamente, la Sua presenza è stata a noi più vicina, nelle suggestive sale del Palazzo Apostolico e nell'accogliente Cortile di S. Damaso. Ma molto più ricordiamo Giovanni XXIII in atto di venerare, nel nuovo Tempio di Roma, le Sacre Spoglie del nostro Fondatore San Giovanni Bosco e, qualche giorno dopo, nella esaltazione di un Papa Santo accanto al Padre dei giovani, ancora la Sua parola ed il Suo incitamento a congiungere, nelle eccezionali manifestazioni religiose, la realtà terrena con l'eternità beata.

Ed a noi Egli è ancora più caro per una caratteristica comune, che ha avvicinato sempre il mondo salesiano al Sommo Pastore della Cristianità. Vogliamo dire per la Sua filiale devozione alla Madonna. Quella devozione che Lo ha guidato a volere, pur in mezzo ai tormenti della estrema sofferenza, benedire le corone e lo scettro d'oro che, il 31 maggio sc. sono state poste a preziosa decorazione del quadro di Maria SS. Ausiliatrice, nella Basilica del Sacro Cuore, in Roma, e che, ponendoGli sulle labbra auguste le estreme espressioni di amore e di vita Gli ha fatto esalare lo spirito con le dolci parole: « *Mater mea* ».

DOTT. LUIGI CAPUZZO
Segretario del Consiglio Confed. Mondiale

PIO IX



PIO IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti). Fu eletto Papa nel 1846. Proprio in quel medesimo anno, S. Giovanni Bosco poteva dare una sede stabile in Valdocco alla sua Opera per la gioventù.

Pio IX ebbe un pontificato lunghissimo di 32 anni superando la durata dei pontificati di tutti i Papi precedenti. Soffrì molto per le vicende politiche e per le lotte continue scatenate contro la Chiesa.

Stimò assai Don Bosco, lo amò sinceramente, lo incoraggiò nella sua opera provvidenziale, lo illuminò nella stesura delle Regole della Congregazione Salesiana e fu lo stesso Pio IX ad approvarle; si dichiarò il primo dei Cooperatori Salesiani e impose amorevolmente a Don Bosco di far scrivere gli avvenimenti più importanti della sua vita e dell'Oratorio di Valdocco.

Questo augusto ordine fu una inestimabile fortuna per i Salesiani! Pio IX chiedeva pareri al Santo piemontese, come ad esempio, se doveva rimanere in Roma dopo gli avvenimenti del 1870.

Nel 1854 Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima e nel 1868 convocò il Concilio Ecumenico Vaticano 1°, in cui proclamò il dogma dell'Infallibilità pontificia (18-VII-1870).

Dopo la presa di Roma (20-IX-1870), a cominciare da Pio IX, i Papi in segno di protesta per l'usurpazione dello Stato pontificio, non uscirono più dal Vaticano; questo penoso stato di cose durò quasi 60 anni, fino alla Conciliazione, conclusa nel 1929.

La Salma di Pio IX fu trasportata dal Vaticano a S. Lorenzo fuori le mura dopo un triennio dalla sua santa morte, avvenuta nell'anno 1878 in cui Don Bosco si trovava a Roma, in attesa dell'udienza pontificia.

Don Bosco predisse che Pio IX sarebbe salito agli onori degli altari. Anche questa profezia del nostro Santo sembra avverarsi perchè i giornali avevano già annunciato che probabilmente durante il Concilio Ecumenico Vaticano 2° sarebbe stato beatificato l'Angelico Pio IX.

★

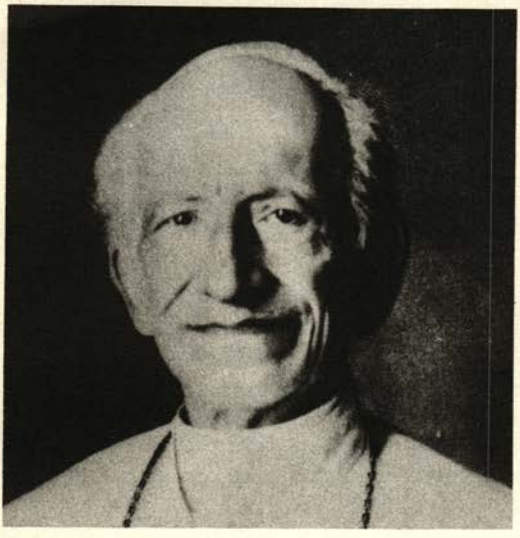
LEONE XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci). Papa dal 1878 al 1903.

Don Bosco preannunciò verbalmente l'elezione a Pontefice allo stesso Successore, Leone XIII, allorquando, rivestiva l'alta carica di Camerlengo.

Anche Leone XIII ebbe per Don Bosco particolare benevolenza. Creò i primi tre Vescovi salesiani. Nell'ultima visita di Don Bosco a Roma, nel 1887 — un anno prima della morte del Santo — Leone XIII usò verso di lui tratti di paternità veramente commovente. Un Padre amoroso verso il figlio prediletto non avrebbe fatto di più.

DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

LEONE XIII



Leone XIII nacque da famiglia aristocratica di Carpineto Romano. Quando fu eletto Papa, era già Vescovo da oltre 32 anni. Celebrò il 66° di ordinazione sacerdotale, il 60° di episcopato e il 25° di incoronazione a Sommo Pontefice.

Durante il suo pontificato ebbe un'influenza notevole il Cattolicesimo nei Paesi protestanti e nelle Missioni Cattoliche.

Leone XIII fu abilissimo diplomatico, profondo filosofo, umanista e poeta in lingua latina. Aprì gli archivi Vaticani a tutti gli studiosi, anche non cattolici. Le sue encicliche sono ammirevoli per la profondità del pensiero e lo splendore della forma; degna di speciale menzione è l'enciclica « Rerum novarum » in cui Leone XIII affrontò il problema sociale stabilendo princípi sviluppati dai suoi Successori e specialmente da Giovanni XXIII nella « Mater et Magistra ».

Nato ai tempi di Napoleone, morì novantatreenne quando circolavano già nelle strade le prime automobili.

SAN PIO X



SAN PIO X (Giuseppe Sarto). Papa dal 1903 al 1914.

È il primo Papa del novecento salito agli onori degli Altari. Fu canonizzato da Pio XII.

Pio X nella sua grande umiltà, durante il conclave, quando vide che i Cardinali si orientavano verso di lui, con le lacrime agli occhi li supplicò che non eleggessero lui così indegno; quasi svenne all'annuncio che l'eletto a Pontefice era risultato proprio Egli stesso.

Conobbe S. Giovanni Bosco, quando era Canonico della Cattedrale di Treviso, in occasione di una sua visita al Santo, che l'aveva accolto a Valdocco con grande cordialità. Il Canonico Sarto riportò da quel suo indimenticabile incontro con Don Bosco la convinzione di aver conosciuto un Santo.

Ebbe la gioia di poter egli stesso dichiararlo Venerabile ed esortò i Salesiani ad accelerare anche la causa di beatificazione di Domenico Savio, affinchè la gioventù del nostro tempo

avesse un modello da imitare proprio della loro età. Creò tre Vescovi salesiani e concesse il « Decretum Laudis » alle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Figlio di povera gente di Riese (Treviso), fu dapprima Parroco nella campagna veneta, poi Rettore del Seminario di Treviso, Vescovo di Mantova e quindi Patriarca di Venezia.

Appena eletto Papa, abolì il diritto di Veto da parte dei Governi nel Conclave. Scelse per motto le parole di S. Paolo: « Instaurare omnia in Christo ». Il suo fu un pontificato dei più difficili e dolorosi a causa delle relazioni tese con alcune nazioni cattoliche.

Numerosi sono gli atti importanti del suo pontificato: ricordiamo il « Motu proprio » per la musica sacra, la codificazione del Diritto Canonico, la lotta contro il modernismo, la riforma degli studi nei Seminari.

Pio X è ricordato particolarmente per aver aperto i Tabernacoli ai fanciulli.

Morì di dolore nel 1914 a causa dello scoppio della prima guerra mondiale.

Dieci anni prima, in udienza, aveva ricevuto e benedetto un giovane Sacerdote che aveva celebrato la sua prima Messa in S. Pietro: era Don Angelo Giuseppe Roncalli.

★

BENEDETTO XV (Giacomo Della Chiesa). Papa dal 1914 al 1922.

Figlio di patrizi genovesi, divenne sacerdote dopo essersi laureato in legge. Si definiva « il piccoletto » per la modestissima statura.

Eletto Papa all'inizio della prima guerra mondiale, ebbe modo di fare rifulgere le sue qualità di diplomatico e di pontefice improntando le relazioni internazionali al più retto spirito di comprensione e alla più squisita carità.

Nel 1917 rivolse ai belligeranti un appello di pace, in cui definiva « inutile strage » la guerra mondiale e avanzava proposte concrete per una vera pace giusta e duratura. L'iniziativa purtroppo gli procurò inique accuse di cui soffrì fino alla morte. « Fu il primo — disse Nitti — a parlare di pace quando nessuno osava parlarne ».

Moltissimo fece a favore dei prigionieri, dei feriti e delle popolazioni affamate. I Turchi per questa benemerenza di S.S. Benedetto XV, gli eressero un monumento.

BENEDETTO XV



Il primo Cardinale Salesiano — Apostolo della Patagonia, Giovanni Cagliero — fu creato dal Papa Benedetto XV, che elevò inoltre alla dignità episcopale sette salesiani ed affidò alla Congregazione Salesiana un buon numero di giovani profughi dalla Turchia. Concesse l'approvazione pontificia definitiva alle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

★

PIO XI (Achille Ratti). Papa dal 1922 al 1939.

Fu chiamato il « Papa di Don Bosco » poichè Egli stesso volle Beatificarlo e Canonizzarlo. Don Bosco è l'unico Santo nella storia della Chiesa canonizzato nel giorno di Pasqua. Pio XI parlava sovente di Don Bosco e affermava che fra le grandi grazie ricevute dal Signore, una fu quella di aver conosciuto il nostro Santo. Don Achille Ratti, giovane Sacerdote, fu ospite gradito di Don Bosco durante una sua visita a Torino.

Pio XI diede l'avvío alla Causa di Beatificazione di Domenico Savio e lo dichiarò Venerabile. Lo definì « il piccolo grande Santo ». Beatificò anche Madre Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Creò il secondo Cardinale salesiano (Card. Augusto Hlond) ed elevò alla dignità episcopale 21 salesiani.

Fra gli atti principali del suo glorioso ponti-

PIO XI



ficato ricordiamo: il vigoroso impulso dato alle missioni; la creazione del « Clero indigeno » con i primi Sacerdoti e Vescovi di colore; la celebrazione dei giubilei degli « Anni Santi » 1925, 1939, con solennissime funzioni; il centenario Francescano; la consacrazione del mondo al S. Cuore di Gesù; le numerose Beatificazioni (494 Beati) e Canonizzazioni (32 Santi); oltre trenta encicliche dirette al mondo cattolico, fra le quali la « Rappresentanti in terra », la « Casta connubii » e la « Quadragesimo anno » e le due famose contro il comunismo ateo e il nazismo. Chiuse il Vaticano quando Hitler andò a Roma.

Istituì la festa di Cristo Re (1925), riorganizzò e consolidò l'Azione Cattolica completandone i quadri con la creazione dell'Unione Uomini Cattolici, Donne Cattoliche ecc. A Lui sono dovute nuove e imponenti costruzioni nella Città del Vaticano, in Roma e in varie regioni d'Italia; accenniamo soltanto ai 14 grandi Seminari regionali, alle nuove Sedi della Pinacoteca Vaticana, all'erezione del Collegio di « Propaganda Fide » e al nuovo Palazzo del Governatore della Città del Vaticano. Una delle sue grandi benemerenze è la fondazione dell'Università del S. Cuore.

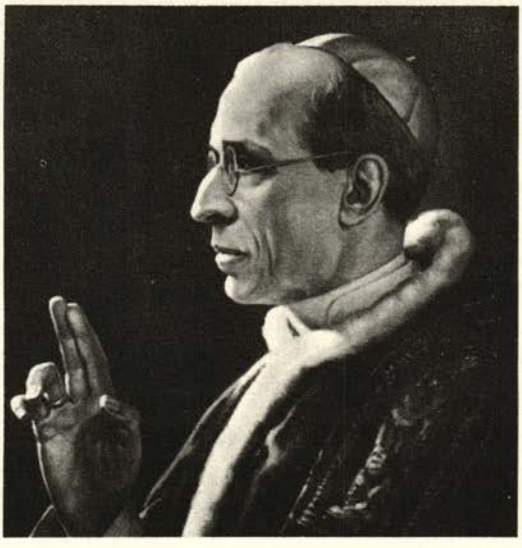
Pio XI è ricordato soprattutto per avere risolta la Questione Romana, con la conclusione dei Patti Lateranensi (11 Febbraio 1929), che aprirono una nuova era nei rapporti fra la S. Sede e l'Italia. In quell'occasione « Egli restituì l'Italia a Dio e Dio all'Italia ». Pio XI fu il primo Papa che parlò alla radio.

PIO XII (Eugenio Pacelli). Papa dal 1939 al 1958.

Fu creato Cardinale nel 1929 e l'anno dopo successe al grande Card. Gasparri nella Segreteria di Stato. Dal 1935 alla sua elezione a Pontefice fu anche Protettore della Congregazione Salesiana.

Principali atti del suo lungo pontificato: la proclamazione a Patroni principali d'Italia di S. Francesco d'Assisi e di S. Caterina da Siena (1939); lo sviluppo dato al culto mariano con la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria; la nomina di 32 nuovi Cardinali di tutte le parti del mondo nel 1946, e di altri 24 nel 1953; la condanna del comunismo ateo (decreto 1949); la celebrazione dell'Anno

PIO XII



Santo nel 1950, il cui avvenimento più solenne fu la proclamazione del dogma dell'Assunzione corponea di Maria Santissima; la nuova disposizione liturgica sul digiuno Eucaristico e la Messa Vespertina; l'impulso dato alla Pontificia Accademia delle scienze; numerose encicliche e importanti documenti sui più svariati argomenti (dogmatici, teologici, scientifici, morali, giuridici, sociali). Parlò a tutte le categorie di persone — nelle udienze — dettando norme sulla loro professione, mestiere, impiego, lavoro. La sua dottrina ha trovato ampia eco nelle encicliche di Giovanni XXIII.

Si adoperò senza posa con sollecitudine e trepidazione per scongiurare la 2ª guerra mondiale. Andò per questo scopo personalmente dal Re Vittorio Emanuele e scrisse a Mussolini. È passata alla storia la sua memoranda frase: « Nulla è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra ». Scoppiato il conflitto, Pio XII non tralasciò alcun tentativo affinchè la guerra non divampasse in altri Paesi. Per lenire le sofferenze delle famiglie provate per i loro cari dispersi, svolse infaticabilmente opera di interessamento per i prigionieri e i profughi e istituì un apposito grandioso ufficio d'informazione che era in continuo contatto telegrafico con tutte le nazioni del mondo.

È nota la sua energica azione per salvare Roma dagli orrori della guerra: per questa sua benemerenza Pio XII fu proclamato dal popolo romano: « Defensor civitatis ».

Istituì la Pontificia Opera di Assistenza, l'Onarmo e le Acli per l'assistenza spirituale e sociale degli operai e diede nuovo impulso all'Azione Cattolica; fondò l'Opera dell'Apostolato dei laici e diede il suo alto riconoscimento agli Istituti Secolari, rivelatisi ora di somma utilità.

Fra le altre benemerenze di Pio XII ricordiamo gli scavi archeologici sotto la Confessione di S. Pietro, i quali portarono al rinvenimento del sepolcro dell'Apostolo.

Il nostro Santo Domenico Savio fu Beatificato e Canonizzato da Pio XII nell'Anno Santo e nell'Anno Mariano. Fu ancora Egli a proclamare Santa Suor Maria Domenica Mazzarello e Venerabile il primo Successore di Don Bosco, Don Michele Rua; creò ben 38 Salesiani Vescovi.

A chiusura del Congresso dei Cooperatori Salesiani, tenutosi a Roma nel 1952, Pio XII diede loro la « Magna Charta » dei cooperatori. Inviò pure molti messaggi agli Exallievi di Don Bosco in occasione dei loro Congressi Nazionali e Internazionali, come espressione della sua paterna benevolenza verso la nostra Confederazione.

★

GIOVANNI XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) Papa dal 1958 al 1963.

Molto si è scritto sul « Papa buono » da tutta la stampa di qualsiasi religione tendenza politica, nazionalità.

GIOVANNI XXIII



Fu un coro unanime sorprendente di ammirazione e di affetto; un plebiscito universale mai verificatosi finora alla morte dei Papi.

Voci Fraterne ha dedicato nel numero di Giugno u. s. un lungo articolo sul « Papa della bontà ». Qui ricordiamo gli ultimi tratti della sua benevolenza verso la Famiglia Salesiana.

Fra i motivi per cui assunse il nome di « Giovanni » già espressi nel suo primo discorso, ne aggiunse ancora uno parlando un giorno confidenzialmente con il Direttore dei Salesiani, ai quali è affidata la Tipografia del Vaticano: « Non ultima ragione è la Nostra ammirazione, la Nostra devozione a quel gran Santo che fu il vostro Fondatore, S. Giovanni Bosco... ».

Non poche furono le occasioni in cui il S. Padre Giovanni XXIII volle porre in rilievo il suo amore per la Famiglia salesiana. In meno di 5 anni di Pontificato, Egli ha creato dodici Vescovi e un Cardinale salesiani.

In occasione della consacrazione del Tempio di Don Bosco nel quartiere Appio a Roma (1959), il S. Padre fece una visita di devozione per venerare le Sacre Spoglie del Santo, trasferite colà per quella circostanza e rivolse una commossa allocuzione all'immensa moltitudine radunata nella grande piazza. E volle il trionfo di Don Bosco accanto a quello di San Pio X, nel grandioso corteo attraverso il cuore di Roma fino a Piazza S. Pietro, dove rivolse altro elevato

discorso di esaltazione dei due Santi, così cari entrambi alla devozione dei fedeli.

Negli ultimi giorni, quando il male si affacciò di nuovo con tutta la sua aggressiva minaccia, e poi sul letto di morte, il Papa buono ebbe due testimonianze di paterno affetto verso la Famiglia di Don Bosco. Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, la Patrona delle Opere salesiane, alle ore 13 il S. Padre faceva telefonare così alla Comunità salesiana in Vaticano: « Il ricordo di Maria Ausiliatrice gli fu presente fin dalla giovinezza attraverso la lettura del Bollettino Salesiano, e lo accompagnò per tutta la vita, particolarmente ora nella sofferenza e nel ritiro spirituale. Egli ricorda e benedice tutti i figli di S. Giovanni Bosco ».

Mons. Capovilla faceva seguire la telefonata con una lettera personale: « Farà piacere ai Salesiani il sapere che Sua Santità si sente oggi tanto unito alla diletta Famiglia di Don Bosco nell'onore e nell'amore a Maria SS. Ausiliatrice. Egli mi ha detto: — I primi anni della mia vita furono allietati e protetti dalla cara immagine dell'Ausiliatrice... Oh! una riproduzione molto semplice: il ritratto del Bollettino Salesiano che il pro-zio Zaverio riceveva e leggeva a tutti noi con grande trasporto. La pia immagine stava a capo del letto... ».

La sera del 28 maggio poi, pregato da Mons. Capovilla, Sua Santità si degnò benignamente di acconsentire a una umile richiesta giunta da parte del Procuratore dei Salesiani a Roma, Rev.mo Don Castano: di benedire cioè le due corone e lo scettro destinati all'incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice nel tempio del S. Cuore a Roma, in occasione del 75° dell'inaugurazione del tempio stesso.

Mons. Capovilla rimandando al Procuratore le corone benedette, scriveva: « Voglia dire al Superiore Generale e per lui a tutta la Famiglia Salesiana, che mai due corone furono benedette con più ardente amore e commosso trasporto. Io stesso non me ne dimenticherò ». E aggiungeva che al termine della cerimonia il S. Padre aveva ancora riaffermato la sua particolare devozione all'Ausiliatrice di Don Bosco. Il 29 maggio, quando la gravità del male faceva già tanto soffrire il Papa, al Card. Cicognani durante la consueta udienza del mattino per gli affari correnti della Chiesa, a un certo momento Egli chiese ancora informazioni del solenne rito che si doveva svolgere il 31 maggio, festa di Maria SS. Regina, nella Basilica salesiana del S. Cuore. L'ultimo palpito del grande Cuore di Giovanni XXIII. Poi vennero i giorni dell'ansia dolorosa e dell'attesa trepidante.

Le Condoglianze della nostra Confederazione.

EMINENZA REVERENDISSIMA CARDINALE BENEDETTO ALOISI MASELLA CAMERLENGO DI SANTA ROMANA CHIESA

CITTA' DEL VATICANO

Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco profondamente commossa scomparsa indimenticabile Papa Giovanni XXIII che tanto tributo di ammirazione et incoraggiamento paternamente rese ad famiglia Salesiana riconfermando propria incondizionata sommissione Sede Apostolica invoca su Chiesa universale onnipotente protezione divina luminosa guida sicura spirito paraclito suscitatore nuova vita assicuratore perfetta pace umanità tutta.

ARTURO POESIO Presidente Confederale

La risposta dell'Em.mo Card. Camerlengo

PRESIDENTE CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVI DON BOSCO VIA MARIA AUSILIATRICE TRENTADUE TORINO

Nome Sacro Collegio ringrazio cotesti diletti figli di Santa Chiesa per devoti sentimenti filiale carità cristiana nel pio trapasso dell'amato padre comune Giovanni XXIII e invoco copiose ricompense divine.

Cardinale Aloisi Masella Camerlengo



L'allora patriarca di Venezia, cardinale Roncalli, a colloquio con monsignor Montini, arcivescovo di Milano, al quale era legato da lunga e profonda amicizia.

Predizione di S. Em. il Card. Montini, oggi Papa Paolo VI:

LA STRADA DI PAPA GIOVANNI CONTINUERÀ!

S. Em. il Card. Giovanni Battista Montini — oggi S. S. Papa Paolo VI — affermò che non si poteva lasciare strade così magistralmente tracciate da Papa Giovanni XXIII.

Quello che asserì da Cardinale ora lo può attuare. Ne siamo felici!

Ci uniamo con entusiasmo filiale al giubilo universale per la scelta felice, riservandoci di parlare dell'8° Papa dall'inizio della Congregazione salesiana nel prossimo numero.

Riportiamo per ora l'ultimo articolo scritto dal grande Arcivescovo di Milano.

Tutto è stato detto sulla persona del Papa scomparso: sulla sua schiettezza semplice, nativa, sulla sua cordiale affabilità, sulla sua acuta e divertente finezza; sulla sua profonda, autentica spiritualità. E tutto è stato detto anche sull'opera di Giovanni XXIII da quella episodica e memorabile che lo ha avvicinato al popolo, ai piccoli ed ai sofferenti, a quella magistrale delle sue Encicliche e della convocazione del secondo Concilio Ecumenico Vaticano. Sappiamo e ricorderemo.

Eppure resta ancora molto da dire e da meditare su questo Papa. Vi sarebbero, ad esempio, da indagare e da precisare le ragioni d'un rimpianto così cordiale e così universale.

Ognuno di noi ha sentito l'attrattiva di quest'Uomo, e ha capito che la simpatia che lo ha circondato non era un inganno, non era un entusiasmo di moda, non era un futile motivo; era un segreto che ci si svelava, un mistero che ci assorbiva.

Egli ci ha dato la lezione elementare, ma così rara e così difficile: professare il vero con l'amore; ci ha fatto vedere che la verità, quella religiosa per prima, non è fatta per dividere gli uomini e per accendere fra loro polemiche e contrasti; ma per attrarli ad unità di pensiero, per servirli con premura pastorale, per infondere negli animi la gioia della conquista della fratellanza e della vita divina. Già sapevamo questo, ma Egli ce ne ha fatto godere l'esperienza, ce ne ha dato la speranza, ce ne ha promesso la pienezza.

Un'altra prospettiva ci viene offerta dalla candida figura di Papa Giovanni. Tenendo fisso lo sguardo sulla sua tomba, dobbiamo dire che l'eredità di Papa Giovanni, lo spirito da Lui infuso alla nostra età, non possono essere contenuti in quella tomba, la morte non può soffocarli. Si è indotti perciò a descrivere non più il suo passato, ma a presagire l'avvenire che da Lui scaturisce. Che cosa lascia Giovanni XXIII alla Chiesa e al mondo, che non potrà morire con Lui?

Difficile arte quella della profezia; ma in questo momento essa sembra rendersi più facile e quasi obbligante davanti alle premesse, poste dal Papa, di cui piangiamo la morte. Giovanni XXIII ha segnato alcune traiettorie al nostro cammino, che sarà sapienza, non solo ricordare, ma seguire.

Egli ci ha dimostrato la profonda capacità della religione cristiana a rifornire di sempre nuova carica spirituale il mondo moderno.

Egli ha reso maggiormente comprensibile l'universalità della Chiesa cattolica; ha favorito la cosidetta « internazionalizzazione della Chiesa »; ha predisposto le condizioni necessarie per la collaborazione dell'episcopato al Governo della Chiesa intera.

Egli ha unito nel cuore e nell'opera lo sforzo per la ricomposizione dell'unità della Chiesa a quello della pace tra i popoli e le classi sociali, della pace civile su tutta la terra.

Potremo mai lasciare strade così magistralmente tracciate, anche per l'avvenire, da Papa Giovanni? E' da credere che no! E sarà questa fedeltà ai grandi canoni del suo Pontificato ciò che ne perpetuerà la memoria e la gloria, e ciò che lo farà sentire ancora a noi paterno e vicino.

✠ Card. Giovanni Battista Montini



IL SOGNO DELLE DUE COLONNE

Il 30 Maggio 1862 Don Bosco raccontò ai suoi giovani il sogno che riportiamo qui appresso.

È vero che chi sogna non ragiona, tuttavia io, che a voi racconterei persino i miei peccati, se non avessi paura di farvi scappar tutti e far cadere la casa, ve lo racconto per vostra utilità spirituale. Il sogno l'ho fatto alcuni giorni or sono.

Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio, sopra uno scoglio isolato e di non vedere altro spazio di terra, se non quello che vi sta sotto i piedi.

In tutta quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono terminate da un rostro di ferro acuto a forma di strale che, ove spinto, ferisce e trapassa ogni cosa. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte tentando di urtarla con il rostro, di incendiarla o di danneggiarla.

A quella maestosa nave arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i segnali di comando ed eseguiscono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa di mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: — Auxilium Christianorum — sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello con le parole: — Salus Credentium —.

Il comandante supremo sulla gran nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovavano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a sè i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano attorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le pro-

prie navi.

Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a sè i piloti, mentre la nave capitana segue il suo corso.

Ma la burrasca ritorna spaventosa.

Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portare la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto attorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene.

Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une con gli scritti, con i libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettarle a bordo; le altre con i cannoni, con i fucili e con i rostri: il combattimento si fa sempre più accanito.

Le prore nemiche l'urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la gran nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta nei suoi fianchi largo e profondo squarcio, ma non appena è avvenuto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano. Intanto tuonano i cannoni degli assalitori, si spezzano i fucili, ogni altra arma e i rostri; si sconquassano molte navi e sprofondano nel mare. Allora i nemici furibondi prendono a combattere ad armi corte; e con le mani, con i pugni, con le bestemmie e con le maledizioni.

Quand'ecco che il Papa, colpito gravemente, cade. Subito coloro che stanno insieme con Lui, corrono ad aiutarlo e lo rialzano. Il Papa è colpito la seconda volta, cade di nuovo e muore.

Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Senonchè appena morto il Pontefice un altro Papa subentra al suo posto. I piloti radunati lo hanno eletto così prontamente, che la notizia della morte del Papa giunge con la notizia dell'elezione del successore. Gli avversari incominciano a perdersi di coraggio.

Il nuovo Papa sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo ad esse, la lega con una catena, che pendeva dalla prora ad un'ancora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra catena che pendeva a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui stava il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre. Alcune navicelle che hanno combattuto valorosamente con il Papa vengono per prime a legarsi a quelle colonne.

Molte altre navi che, ritiratesi per timore della battaglia si trovavano in gran lontananza, stanno prudentemente osservando, finchè dileguati nel gorgo del mare i rottami di tutte le navi disfatte, a gran lena vogano alla volta di quelle due colonne; arrivate si agganciano agli arpioni pendenti dalle medesime ed ivi rimangono tranquille e sicure, assieme con la nave principale su cui sta il Papa. Nel mare regna una gran calma.

LA CHIESA DINANZI AL MONDO

Oggi, la Chiesa, con il suo pensiero e con il suo cuore, si è già posta su di una stella, dominante la terra E, di lassù, ha acquistato nuova consapevolezza della sua *universalità*.

Non è più visione di cima di monte, limitata alla chiarezza visiva di una parte dell'Europa e dell'America, mentre nella parte maggiore del mondo splendeva, sparso, il lumicino delle Missioni, ma è *nuova* volontà di vedere *tutto* il mondo e di ascoltare tutte le voci del mondo.

Per questo, la « *Pacem in terris* » ha parlato la lingua di ciascun uomo e si è fatta universalmente umana. Di ciascun popolo o persona o confessione

---

I mezzi di salvezza

Don Bosco a questo punto interrogò Don Rua: — Che cosa pensi tu di questo racconto?

Don Rua rispose: — Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, di cui Egli è il Capo: le navi gli uomini, il mare questo mondo. Quelli che difendono la grossa nave sono i buoni affezionati alla Santa Sede, gli altri i suoi nemici, che con ogni sorta di armi tentano di annientarla. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria Santissima e al SS. Sacramento dell'Eucarestia.

Hai detto bene, — concluse Don Bosco —. Bisogna soltanto correggere un'espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora è stato, è quasi nulla al confronto di ciò che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: — la devozione a Maria Santissima e la frequenza alla Comunione — facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti. Buona notte.

Don Rua non parlò del Papa caduto e morto, e Don Bosco tacque pure su di ciò. Dobbiamo però concludere con la testimonianza di Cesare Chiala e degli altri (giovani e Salesiani presenti alla buona notte) che tale sogno fu inteso per una vera visione e profezia, benchè Don Bosco nel raccontarlo non sembrasse avere altro scopo che di esortare i giovani a pregare per la Chiesa e per il Sommo Pontefice e di invogliarli alla divozione verso il SS. Sacramento e verso Maria Immacolata.

(*Mem. Biogr. 7, 169*)

religiosa riconoscendo la parte di bontà, di merito, di buona fede esistente, ha reso più agevole ai cattolici parlare e intendersi con tutti gli altri uomini, creature di Dio.

Sono, ormai, altri miliardi di creature d'Africa, d'Asia, di ogni zona del mondo che sentono, come non hanno mai sentito, l'urgenza di dover mangiare e nutrirsi; di dover pensare e decidere in pari dignità umana. Sono altri miliardi di orecchi che ascoltano e di occhi che osservano.

La Chiesa sente oggi, in modo mai provato, l'urgenza della sua maternità universale; e alle domande che martellano il corpo e l'anima del mondo, Ella deve e vuole rispondere perchè nessuna istituzione al mondo ne ha, come Lei, il dovere e i titoli.

Il carattere della sua universalità non è soltanto *spaziale*, per la totalità della superficie terrestre, oggetto del suo pensiero, ma è anche *personale:* è *intimo* ad ogni creatura, indistintamente. La Chiesa afferma che ogni creatura umana è pari ad altra, non solo perchè figlia della natura o perchè cittadina di uno stato, ma soprattutto perchè ogni creatura umana è figlia di un medesimo Padre, e, come tale, ha diritto all'amore. Per la Chiesa, il mondo vivente è come un albero: ogni radice, ogni ramo, ogni foglia, ogni cellula partecipa e contribuisce a tutta la vita.

Ugualmente, l'universalità della Chiesa, veduta nella *prospettiva dei tempi*, dal primo all'ultimo istante del tempo, ha carattere tutto suo proprio perchè, nell'anima della Chiesa, come non c'è creatura scomparsa che non sia ricordata nell'amore, così non c'è creatura, non ancora concepita, che non sia ricordata nel medesimo amore.

E non è amore che abbia i limiti delle possibilità umane, condizionate dal tempo, dalle capacità e dalla volontà umana, ma è amore di Dio, immenso e intramontabile anche in ciascuno di noi: amore garantito ad ogni creatura, perchè Gesù, come Dio incarnato nell'uomo, è stato, ed è, come il « trasformatore », in ciascuno di noi, dell'immensa energia divina: Cristo, Dio e Uomo, che della sua innocenza e del suo dolore trionfante ha fatto forza irresistibile di ascensione umana.

Inoltre, questa idea di Dio, che è idea di *parità* nell'amore, nella libertà, nel lavoro, nella speranza e nel conforto, la Chiesa può garantire anche con la incomparabile testimonianza dei suoi Santi, completi benefattori dell'umanità. Quindi, a tutto il mondo in fermento, che vuol vivere in parità di pensiero e di azione e che, per vivere, può anche scegliere, per ignoranza o per colpa, malo pensiero e mala azione, la Chiesa può dire: — Io posso rivolgermi a tutti perchè io amo ogni singola persona e ogni popolo con la potenza, la continuità, la sicurezza e l'imparzialità dell'amore di Dio Padre —.

A questi titoli dogmatici e dottrinali, che conferiscono legittimità e preminenza alla vita della Chiesa, essa può aggiungere un altro, specificamente storico: quello della sua *apostolicità*.

Per gli Apostoli la Chiesa è uscita direttamente dalla carne e dall'anima di Cristo; e se, come acqua scaturita dalla roccia divina, lungo il corso del tempo può intorbidarsi per debolezza umana, il mondo può filtrare questo

liquido di pensiero e di azione, e troverà che è sempre acqua, con tutta la potenza della sua fecondazione.

E sulla tomba del *Primo Apostolo*, pregando, a *Roma* vive il Papa: Colui che in sè assomma sicurezza e chiarezza di pensiero divino, fedeltà e generosità di amore per tutti i popoli e per tutte le creature singole: Colui che, come « dolce Cristo in terra », per tutti i defunti prega, con tutti i viventi lavora, per tutti i nascituri prepara tempi migliori.

Dunque, non c'è persona al mondo, non c'è istituzione al mondo che a tutti i popoli e ad ogni singola persona possa presentarsi con ampiezza di visione « che solo amore e luce ha per confine » (Dante, Par. XXVIII, 54), e con un tesoro di testimonianza di amore operoso per tutti i popoli e per ogni singola persona, come la Chiesa, Madre dei Santi.

Per questa coscienza e sicurezza nell'idea, derivata da Dio Padre; per questa fedeltà operosa nell'amore, testimoniata da Cristo, Dio Incarnato, e dai Santi, la Chiesa per amore parla e insegna, opera e vuol persuadere: con il suo Capo, con i suoi Vescovi, con i suoi Sacerdoti, con ciascuno di noi. Ciascuno di noi è come portatore di Dio: sotto il peso di questa responsabilità ci sarebbe da essere annientati dal disprezzo per la nostra presunzione o da annullarci in volontaria disperazione, se proprio i meriti del Sangue di Cristo non dessero valore infinito al poco bene che possiamo fare e se la sua misericordia e comprensione non vigilassero a comporre in armonia finale il bene e il male della vita.

— In pratica, che cosa dobbiamo e che cosa possiamo fare per sentirci *viventi* nel corpo mistico della Chiesa universale, per sentirci sintonizzati con l'anima di tutte le creature del mondo che noi desideriamo accostare e assorbire nella finale verità della Chiesa? —

La vita dell'umanità è come un tessuto di cellule: ciascuna cellula condiziona, in bene e in male, la vita di tutte le altre.

Ciascuno al proprio posto di dovere, fare che tutti gli altri riconoscano in noi delle creature, intelligentemente, umilmente cristiane: delle persone che, avendo in testa *idee chiare e sicure della propria religione*, pensino e lavorino, accorgendosi di dover tenere sempre Dio nell'intimità del cuore.

È ben questo, il sottinteso, profondo significato di quell'invito, di quella promessa di Don Bosco, quando disse: — Gli Exallievi li aspetto tutti in Paradiso —: nel Paradiso della nostra buona volontà, cui il Sangue di Cristo attribuisce dignità e perfezione.

Dunque, mai come oggi la Chiesa ha sentito il dovere e l'urgenza di ascoltare tutto il mondo e di parlare a tutto il mondo e di portare la testimonianza della sua opera a tutto il mondo.

In questa *sensibilità mondiale* vive ciascuno di noi; ma ciascuno di noi, cattolici, deve viverci come raggio di un medesimo sole, come goccia di un medesimo oceano o, come immagina Dante, come punto di una medesima ruota.

Nell'amore e nella luce di questo pensiero possa sempre respirare la nostra azione.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI
Presidente Federazione Toscana

NATALINO... E BALDOMERO

Gli Exallievi avranno letto in « Voci Fraterne » di gennaio c. a. la storia commovente di un alunno di Don Bosco chiamato Natalino. *Quel giovane mantenne fedelmente la sua promessa: entrò nel Noviziato e il* 15 *agosto ricevette l'abito religioso da Don Bosco che lo ebbe sempre caro per la « candida semplicità ».*

Natalino, cioè Natale Brusasca, ordinato sacerdote salesiano lavorò per lunghi anni nel Veneto, a Comacchio e specialmente a Chioggia, dove fu Direttore per quasi un ventennio.

Ora proprio da Chioggia ci giunge una pagina del Sig. Piero Varagnolo, che descrive quanto ha udito dal suo antico Direttore Don Natale Brusasca quale ennesima testimonianza dei doni soprannaturali del nostro Santo Fondatore.

Il « NATALINO » in « Voci Fraterne » del 1° Gennaio 1963, mi ricordò un fatto, da lui stesso a me raccontato in più circostanze quando quello stesso Natalino, divenuto Sacerdote, venne nel nostro Oratorio di Chioggia.

Egli mi fu guida spirituale e padre e proprio da lui appresi ad amare il nostro Santo Protettore San Giovanni Bosco.

Quanto io sto narrando non lo si riscontra nelle Memorie Biografiche del Santo, ma va ad aumentare una gemma nella gloria di Colui che per Volontà di Dio vedeva il futuro sempre a salvezza delle anime.

È vero, non lo diceva per vanagloria che egli stesso — cioè Natalino — fu la più bella voce della « Schola Cantorum » di Don Cagliero; io sono uno dei pochi ormai che lo ricorda con bella voce tenorile. Ed ecco che cosa Don Natalino ci raccontava: « Com'era consuetudine, dopo le preghiere della sera, prima di coricarsi, Don Bosco soleva dare la '' Buona Notte ''. Era sempre atteso e gradito il pensiero del Santo. Egli esortò i suoi figli a tenersi in pace con Dio e pronti alla chiamata. — Non passerà il mese, disse, che uno della lettera *B* dovrà morire.

Ci guardammo attoniti, e mi batteva forte il cuore perchè il mio cognome incominciava appunto con la lettera B: Brusasca! Sapevo che Don Bosco non aveva mai sbagliato. Ci dirigemmo verso le camerate, ma mi tormentava il sapere se ero io che dovevo morire e un cumulo di pensieri s'addensavano nel mio cervello. Uscii dalla fila e mi diressi verso Don Bosco, m'aggrappai alla sua veste ed egli mi prese per mano ma, nella semi oscurità, m'accorsi che dall'altro lato s'era avvicinato il mio amico **Baldomero Cornelio.** Questi era un cantore che pure si distingueva, anzi era l'incaricato della scuola di canto per la preparazione delle parti, per l'archivio e di ogni cosa appartenente alla scuola stessa. Era tanto buono e diligente.

Così vicini a Don Bosco ci avviammo verso i gradini che conducono alla sua cameretta. Arrivati ai piedi della scala, mi posò una mano sul capo. '' Natalino, mi disse, tu va' a riposare ''.

Mi prese un tremito, volevo il suo pensiero. " Perdoni, Don Bosco, sono io che devo morire? " " Sii buono, Natalino, conserva l'anima tua sempre bella. Ho già detto tante volte: tutti dobbiamo essere preparati alla morte; va' a riposare Natalino ". E Don Bosco salì la scala tenendo per mano BALDOMERO.

Non fui pago di quanto aveva detto. Non era la risposta che io volevo.

Attesi seduto sul gradino l'amico; eravamo intimi e ci confidavamo tante cose.

È vero, avevo disubbidito a Don Bosco, ma era troppa l'ansia di sapere.

Ero io quello che doveva morire? Era Baldomero? O era qualche altro della lettera B? Avrebbe potuto essere anche Don Bosco! Sembravano eterni quei momenti.

Volevo sapere l'esito di quel colloquio.

Finalmente scese Cornelio, non mi sembrava impressionato.

" Che ti disse Don Bosco? " " Non molte cose: Tu sai, Cornelio, che il Signore ci ha creati per la morte, e noi dobbiamo essere pronti alla sua santa Volontà. Non ti deve turbare questo pensiero, ma io ti consiglierei di fare la tua santa Confessione ". — Con molto piacere!

M'inginocchiai e non è meraviglia dirlo, mi disse tutte le mie colpe. Poi mi diede l'assoluzione e mi consegnò questa medaglietta della Madonna. " Mettila al collo e sii tanto devoto della Madonna, il tuo sguardo, il tuo pensiero sia soltanto per Lei. Sta' allegro e fa' il tuo dovere "

" E tu, Cornelio, non gli hai chiesto chi deve morire prima della fine del mese? "

" Sì; glielo avevo chiesto. Ma Don Bosco mi ha posato la mano sul capo e sorridendo mi ha risposto: Buon riposo! "

Andammo a letto e stentai a prendere sonno. Più lungo mi sembrava quel mese, nè io più parlai all'amico della " Buona Notte " di Don Bosco. Ma io contavo i giorni.

Eravamo all'ultimo del mese, e l'infermeria era deserta. Pensavo: — questa volta Don Bosco si è sbagliato! Verso sera mi avvicinò Baldomero: " Ti prego, mi disse, ti consegno la chiave della scuola di canto, prepara le parti, mi sento una leggera indisposizione, un po' di mal di capo... cosa da nulla. Avverti il maestro di musica, me ne vado in infermeria. Caso mai le chiavi me le darai domani ".

Il mattino seguente — 1° del mese — celebrò la Messa Don Bosco; prima però di salire l'altare rivolse a noi queste brevissime parole: Pregate per l'anima del vostro compagno BALDOMERO CORNELIO. Dio l'ha chiamato con sè prima della mezzanotte.

Un sudore gelido mi passò sulla fronte. In quel momento non ero più io.

Un turbinío di pensieri erano nel mio cervello: la sera della Buona Notte, la scaletta alla camera di Don Bosco, l'attesa, la confessione di Baldomero, i mille pensieri nel mio letto, l'amico perduto. Don Bosco non aveva sbagliato.

All'Altare della Vergine pregai con tanto fervore, ma sentivo nel mio cuore che l'amico non era più. Egli era tanto buono e mi aveva preceduto nel cielo ». Natalino a quell'altare aveva tanto pregato per divenire Sacerdote. All'Ausiliatrice in seguito sempre rac-

comandava i suoi figlioli di Chioggia e tra questi c'ero anch'io.

Don Natalino da Rettore del Seminario Vescovile di Comacchio, passò a questa Casa nel 1900, ove rimase direttore per ben 18 anni.

Musico e matematico profondo, benefattore insigne, instancabile al Confessionale e, per molti anni, padre spirituale del Seminario di Chioggia.

Il suo cuore era grande come il nostro mare e nella sua mano sempre benedicente v'era il tatto della carezza di Don Bosco.

PIERO VARAGNOLO
Exallievo di Chioggia

L'ASSUNTA AL CREMLINO

Ci si domanda: « Quando avrà fine il comunismo ateo che si vanta di aver organizzato il religiosissimo popolo russo come « la gente senza Dio? »

La Madonna ha risposto con una garanzia infallibile: « La Russia si convertirà! » — Non ha voluto dirci il momento esatto di questo provvidenziale evento che ridonerà a un grande popolo l'ebbrezza della libertà in una meravigliosa collaborazione internazionale, ma è certo che la Russia si convertirà.

Dobbiamo pregare con fede e ininterrottamente perchè si affretti l'avveramento di tale profezia.

Verrà giorno in cui il sentimento religioso di quel popolo, compresso da oltre quarant'anni, esploderà e maturerà nella fede cattolica. Questa certezza ce la dà non soltanto la promessa della Vergine, ma anche un altro motivo spirituale.

Non tutti sanno infatti che nel cuore del Cremlino, la roccaforte dell'ateismo, s'innalza una stupenda Basilica dedicata all'Assunzione. La chiesa è opera dell'Architetto italiano Ridolfo Fioravanti, costruita tra il 1475 e il 1479.

Chiusa con l'avvento al potere dei Bolscevichi, nel 1943, per contingenze politiche, fu riaperta al culto. Non so se la concessione permanga tuttora, ma so che in quell'anno difficile per la sorte della Russia, quando le campane dell'Assunzione, dopo tanto silenzio, riecheggiarono per invitare il popolo alla preghiera, la Basilica non soltanto si stipò, ma la folla accorsa per una prepotente nostalgia religiosa, fece ressa sulla Piazza Rossa.

Che la Madonna, venerata segretamente nelle Iconi nascoste in ogni casa, apparsa anche nei pressi di Mosca anni fa, con commozione del popolo, compia il sospirato miracolo!

Il nostro secolo passerà alla storia per il secolo del Concilio Ecumenico Vaticano 2°, ma anche — per il dogma proclamato nell'anno santo 1950 — della Madonna Assunta in Cielo per essere l'Ausiliatrice del popolo cristiano. Il S. Padre Giovanni XXIII, invocò la Madonna all'apertura del Concilio con il titolo tanto caro a Don Bosco e ai suoi Figli di Ausiliatrice dei cristiani.

A. D.



LE NOSTRE GLORIE

LUTTO NELLA NOSTRA CONFEDERAZIONE

GAETANO PULVIRENTI

A distanza di quasi un mese dalla sua repentina scomparsa, ancora il nostro cuore, lo stesso nostro sguardo non sono persuasi della assenza dai nostri periodici incontri dell'esemplare ed ammirata figura del Prof. Avv. Gaetano PULVIRENTI, Vice-Presidente della nostra Organizzazione.

La rapidità del suo supremo passaggio, mentre ha scavato un grande solco nell'animo dei suoi Familiari e di noi, che ci onoravamo della sua speciale amicizia, è sembrata, tuttavia, una prova della maturità da lui raggiunta per rispondere alla Divina chiamata.

Il generoso e non stanco operaio, nonostante ciò che di lui si potesse pensare, sotto l'influsso del suo stesso spirito d'incomparabile umiltà, era ormai maturo per il cielo.

Fra pochi mesi avrebbe raggiunto il compimento del suo ottantunesimo anno di vita, avendo vista la luce del mondo in Aci S. Antonio nell'ottobre 1882. Nel corso della sua non breve esistenza egli esemplarmente sviluppò le sue caratteristiche di cristiano convinto, di exallievo di Don Bosco entusiasta e di studioso, maestro, magistrato quanto altri mai eminente.

CORAGGIOSO E INTEGERRIMO CRISTIANO

Fedele alle convinzioni religiose della sua famiglia, da cui uscì anche un Vescovo (suo fratello Giovanni Battista), Gaetano Pulvirenti non nascose mai i suoi sentimenti, anzi, della aperta professione della sua Fede si fece sempre un motivo di particolare vanto. Egli fu, agli occhi di tutti, il coraggioso ed integerrimo cristiano, che, anche in tempi in cui non tornava nè facile nè utile dimostrarsi tale, forte nella sua coscienza cristallina, non nascose nè mascherò mai il carattere ricevuto nel Battesimo.

Le sue qualità di cristiano convinto ebbero, certo, modo di rafforzarsi da quando, nel 1894, iniziò i suoi personali contatti con i Figli di Don Bosco entrando, come allievo, nel Collegio di Catania allora di recente fondazione. Fu in quell'ambiente che, sotto l'influsso di distintissimi educatori, fra cui il Prof. Don Augusto Brunacci, egli avviò al completamento la sua formazione religiosa e gettò le basi del suo patrimonio culturale, che doveva, poi, diventare così vasto e davvero singolare.

Nel 1896, assieme ai fratelli, fu trasferito a Roma, per continuare gli studi superiori ed universitari. Le doti di intelligenza e di memoria non comuni, potenziate da una volontà a tutta prova, costituirono gli elementi strutturali su cui si erse la costruzione della sua personalità di studioso. I trionfi della conclusione degli studi liceali e dello svolgimento e del coronamento di quelli universitari apparvero le logiche tappe della sua carriera studentesca.

IL BEATO CONTARDO FERRINI LO EBBE COAUTORE

Collaboratore, più che allievo di eminentissimi Professori come lo Scialoia, il Filomusi-Guelfi ed il Pantaleoni, dopo di aver raggiunto il lauro dottorale nel 1904, già nel 1908 aggiunse, degnamente, il suo nome a quello dell'illustre Contardo Ferrini (ora Beato) come coautore di una opera di alto impegno giuridico al titolo « Delle servitù prediali », primo volume di un'opera complessa e di alta specializzazione giuridica.

Raggiunta la libera docenza nel 1909, iniziò il suo corso presso la Facoltà di Giurisprudenza di Roma mentre, superando facilmente le prove d'obbligo, era chiamato a prestare la sua opera di Avvocato presso l'Avvocatura Generale dello Stato, che lo ebbe fra i suoi membri più eminenti fra il 1909 ed il 1946, raggiungendovi il grado di Vice-Avvocato onorario.

PADRE E MAESTRO DI GENERAZIONI DI INGEGNERI

Dal 1913 occupò, come incaricato, la cattedra di Materie Giuridiche presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma e, mantenendola per lunghi anni, meritò di essere chiamato « padre e maestro di generazioni di ingegneri ». Frutto assai prezioso della sua attività professorale è il volume « Nozioni di diritto per gli ingegneri » che, uscito in 5ª edizione nel 1961 per l'Ed. Giuffrè, costituisce la fonte pressochè unica ed inesauribile di tale particolare materia quanto altre mai aderente alla realtà e, quindi, vivissima.

Ma la sua attività non doveva limitarsi a questi impegni di studio, che anzi, questi furono sempre accompagnati dalla più concreta applicazione. Della quale furono espressione non solo la serie di circa 110 note e monografie, raccolte nel 1953, in un volume al titolo « Questioni di Diritto Civile », ma anche tutto l'impegno da lui applicato nel lavoro di condi-

rettore della « Nuova Rivista dei pubblici appalti, espropriazioni, servitù e acque pubbliche » che venne a fiancheggiare i successivi aggiornamenti dell'altra sua opera « Delle servitù stabilite dalla legge », che aveva visto la prima edizione, per i tipi della UTET, fin dal 1916.

Il lavoro per la « Nuova Rivista » si estese dal 1930 al 1943. Il suo nome, intanto, compariva anche fra i collaboratori del « Commentario al Codice Civile », diretto dall'insigne giurista Mariano D'Amelio, avendovi trattati, a proposito del Libro della proprietà, argomenti di sua particolare competenza, come « delle distanze nelle costrizioni ecc. » e « delle luci e delle vedute ».

Incarico di estrema delicatezza e degno di chi, come Gaetano Pulvirenti, era animato da uno spirito impareggiabile di equilibrio e di equità, è stato quello di Presidente della Commissione tributaria del Comune di Roma, Commissione composta di ben 18 sezioni, rifacenti a lui i motivi di distribuzione e di coordinazione dell'oneroso lavoro.

E tutto ciò mentre cresceva, attorno a lui, una famiglia allietata dalla presenza di nove figli, alla quale egli seppe dare l'impronta della sua profonda religiosità, della sua impareggiabile laboriosità, della sua onestà senza compromessi e senza paura.

DEGNO FIGLIO DI D. BOSCO

Ma l'aspetto per cui, a noi Exallievi, la figura di Gaetano Pulvirenti risulta tanto familiare ed ammiranda è, certamente, quello del generoso soldato della santa causa, continuatore, nella vita pubblica e nei contatti con le classi più umili, dell'opera illuminatrice e benefica dei suoi educatori, i Figli di Don Bosco.

Con generosità e dedizione quali non molto di frequente si riscontrano in laici di alta qualifica, come era lui, rilevata la necessità di sovvenire ai bisogni spirituali e materiali, ora dei giovani quasi del tutto abbandonati del quartiere dell'Esquilino, ora dei soldati convenuti in Roma durante la prima guerra mondiale, il Prof. Pulvirenti, rendendosi promotore di un Oratorio festivo nei locali di Santa Pudenziana ed avviando la « Casa del soldato », presso l'Ospizio del Sacro Cuore di Via Marsala, esprime, con i fatti, e la fa esternare anche da coloro di cui sollecita la multiforme collaborazione, la sua decisa volontà di dare il meglio di sè per il più vero bene del popolo.

INSEGNANTE DI CATECHISMO

E questo farà anche allorchè, trasferitosi, nel 1927, con la sua famiglia dall'Esquilino nel nuovo rione dei Prati di Castello, Egli, sempre sensibile ai bisogni della gioventù, per oltre quindici anni, pur in mezzo a tante ed elevate occupazioni, troverà il modo per svolgere il compito di insegnante di catechismo ai giovani delle « casermette » vicine al Piazzale Clodio.

Naturale doveva essere che una parte, e non poco cospicua, di tale attività fosse svolta nel campo dell'Azione Cattolica (fu anche membro della Giunta Diocesana di A. C. di Roma) con particolare attenzione per l'aiuto al lavoro dei missionari, di quelli salesiani in modo speciale.

E non si dimenticò di tali più generosi Figli di Don Bosco, specialmente in occasione della grande Esposizione Missionaria voluta da S. S. Pio XI in concomitanza con l'Anno Santo del 1925. Fu allora fra i promotori di un importante ciclo di conferenze, che volle fosse aperto proprio dai Salesiani, presente il pioniere dei Missionari della Patagonia, S. Em.za il Card. Cagliero.

CONSULENTE AUTOREVOLE DEL NOSTRO STATUTO E DEI REGOLAMENTI.

È doveroso, infine, dire di lui come di uno dei più autorevoli ed esperti consiglieri dei Superiori in ordine alla organizzazione degli Exallievi. Solo chi ha avuto la rara fortuna di essergli vicino in questi ultimi dieci anni può dire dell'esempio di dedizione dato da lui, anche con suo non lieve sacrificio personale, allorchè si trattò di dare un nuovo assetto allo Statuto ed ai Regolamenti del nostro Movimento.

La massima parte del testo dell'uno e degli altri documenti sono frutto della sua alta competenza e della sua vasta esperienza. Ed, anche se assurto al posto di Vice-Presidente della Federazione Italiana, Gaetano Pulvirenti fu sempre il primo a volersi dimostrare ubbidiente alle norme sancite dalla illuminata volontà dei Superiori.

Il primo a dar l'esempio e fra i più umili, i meno in vista, i più silenziosi dei soci, animato da un impeto di santo orgoglio, quello di poter essere sempre degno non solo di portare costantemente sul petto il distintivo, con l'immagine del Santo Educatore, ma, assai di più, quello di riuscire ad impersonarne la paterna figura come nell'ambito della sua famiglia, così nei confronti dei giovani e di quanti avessero bisogno di luce di verità e di conforto di cristiana carità, comunque si presentassero, sotto qualsiasi veste, in ogni momento, nei luoghi i più diversi.

CATTOLICO NELL'ANIMO, COME DON BOSCO

e cattolico nel pensiero, nella parola e nell'opera, per il maggior bene delle anime e la più alta gloria di Dio.

Nel mezzo del mese dedicato a Maria Ausiliatrice egli, ubbidiente fino all'ultimo, ha risposto « adsum » alla chiamata di Dio e la sua scomparsa, nella repentinità dell'avvenimento, è sembrata un qualche cosa di ordinario per lui, che, dopo di aver tanto percorso le vie della terra e di aver svolta la sua opera in tanti settori ed ai più distinti livelli della vita sociale, è sembrato affrettarsi, quasi più silenzioso del solito, all'ultimo passo, come nascondendosi dietro al manto della Mamma Celeste e ponendosi, ancora una volta, fiducioso e sereno, come ai tempi della sua giovinezza, a fianco ed al passo del comune Padre Don Bosco.

Dott. Luigi Capuzzo
Segretario Consiglio Conf. Mondiale.

IN MEMORIA DI DON PAOLO VALLE

Il Sig. Giuseppe Barbesino ha offerto la somma di L. **50.000** per una Borsa di studio intitolata al suo antico e caro Superiore Don Paolo Valle, deceduto nella Casa Madre dei Salesiani di Torino il **2** Aprile **1963** a **76** anni di età.

Don Valle fu Direttore a Borgo S. Martino dal **1920** al **1925**; Ispettore delle Regioni Ligure-Toscana dal **1925** al **1932** e da questa data fino al suo sereno trapasso restò nell'Economato Generale dei Salesiani in Torino.

VOCI FRATERNE

Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
Anno XLIV - 1 Luglio 1963 - N. 7

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattori: D. Angelo Consonni, D. Manlio Righini
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Silvio Chiesa, Dott. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi, Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Prof. Antonio Gianoli, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Papa Giovanni (L. Capuzzo), 2
I Papi dall'inizio della Congregazione Salesiana, 6
La strada di Papa Giovanni continuerà, 12
Il sogno delle due colonne (M. B.), 14
La Chiesa dinanzi al mondo (I. Imberciadori), 16
Natalino e Baldomero (P. Varagnolo), 19
L'Assunta del Cremlino (A. D.), 21
Gaetano Pulvirenti (L. Capuzzo), 22